



15 MAGGIO 2019

La Svezia e le elezioni europee

di Paolo Mezzanotte

Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma



La Svezia e le elezioni europee

di Paolo Mezzanotte

Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma

Sommario: 1. Quadro politico e istituzionale. 2. Seggi e sistema elettorale. 3. Elezioni europee del 2014. 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

1. Quadro politico e istituzionale

La forma politica svedese è di tipo monarchico costituzionale. Questo dato accomuna la Svezia agli altri Paesi nordici, ad eccezione della Finlandia. Naturalmente, al pari delle altre esperienze monarchiche europee, la forma svedese si è da tempo democratizzata, trasformandosi in una monarchia parlamentare, tipicamente caratterizzata da una fonte di legittimazione indiretta dell'esecutivo, che, attraverso il rapporto fiduciario, poggia sulla rappresentanza democratica nazionale.

A partire dal 1975, anno a cui risalgono le quattro Leggi fondamentali che compongono la costituzione svedese, la tendenza alla parlamentarizzazione del regime è definitivamente sfociata in un radicale ridimensionamento dei poteri del monarca, i quali oggi sono purtamente cerimoniali. Infatti, i poteri una volta di sua spettanza, tra i quali spiccano la nomina del governo e lo scioglimento del *Riksdag*, l'assemblea parlamentare nazionale, gli sono stati sottratti anche sul piano formale. Il potere di nomina del Primo ministro spetta infatti al Presidente dello stesso *Riksdag*, mentre la nomina e la revoca dei singoli ministri è di competenza del Primo Ministro, salva la espressa previsione della mozione di sfiducia individuale da parte dell'assemblea. Il potere di scioglimento è anch'esso nelle mani del Primo ministro, che può esercitarlo anche se sfiduciato.

La forma di governo svedese è quindi fortemente razionalizzata, ove il termine di razionalizzazione rinvia a tutti quei congegni tesi a rafforzare l'efficienza e la stabilità dell'esecutivo, pur rimanendo entro i margini della forma di governo parlamentare.

Oltre agli elementi già citati, va aggiunto che il voto di fiducia è espresso dal *Riksdag* nei confronti del solo Primo Ministro, che quindi non è un semplice presidente di organo collegiale, ma un capo di governo in senso stretto, dotato anche dei poteri di nomina e di revoca dei ministri. Inoltre, sempre finalizzate a favorire la formazione e la stabilità del governo, emergono quelle disposizioni costituzionali, per le quali la fiducia si intende accordata se non è espresso nei confronti del Primo Ministro il voto contrario della maggioranza assoluta dell'assemblea.

La Costituzione ammette dunque la possibilità che si formino governi di minoranza. L'esecutivo svedese, quindi, può anche non costituire piena emanazione della compagine parlamentare, o almeno della maggioranza di essa. Ciò spiega per quale motivo questo tipo di assetto sia stato ricondotto dalla dottrina alla efficace nozione di “parlamentarismo negativo”. Tale nozione sta a indicare la posizione più di controllo che di indirizzo assunta dai parlamenti, e da quello svedese in particolare, nell'articolazione odierna delle dinamiche istituzionali. Allo stesso tempo, sempre la nozione di “parlamentarismo negativo” sembra ben evocare la posizione di relativa indipendenza del potere esecutivo dai canali della legittimazione politico parlamentare. Il meccanismo della “non sfiducia”, infatti, si presta a veicolare una istanza di stabilità che si compone, limitandola, con la concorrente istanza di legittimazione democratica dell'esecutivo, che – è appena il caso di aggiungere - non può essere comunque messa da parte.

Va ricordato, tuttavia, che una riforma costituzionale del 2010 ha parzialmente invertito la spiccata tendenza della forma politica svedese verso la razionalizzazione del regime parlamentare. Infatti, se fino a qual momento vigeva in Svezia il c.d. modello Westminster, per il quale il governo “riconfermato” dall'esito delle elezioni politiche non aveva bisogno del voto di fiducia in entrata, è ora necessario che, dopo ogni tornata elettorale, il governo uscente, anche se vincitore, sia comunque sottoposto al voto di fiducia dell'assemblea.

Sempre dal 1975, il Parlamento del Regno di Svezia ha una struttura unicamerale. Tale aspetto accentua certamente il profilo efficientista della forma di governo e contribuisce a incrementare il livello di razionalizzazione del complessivo disegno istituzionale della Carta del 1975.

Il sistema per l'elezione del *Riksdag* è oggetto di espresa disciplina costituzionale. Stabilisce la Costituzione svedese, che “il voto è espresso nei confronti dei partiti politici ma l'elettore ha la possibilità di esprimere una preferenza”. Secondo la legge, poi, i seggi sono distribuiti con metodo proporzionale tra i partiti che abbiano ottenuto almeno il 4 per cento dei voti a livello nazionale, o tra quelli che, pur non avendo raggiunto tale soglia, abbiano ottenuto almeno il 12 per cento dei voti a livello circoscrizionale. Il riparto della maggior parte dei (precisamente 310) avviene su base circoscrizionale. La Costituzione prevede però anche un numero di seggi (39) la cui distribuzione avviene su base nazionale per compensare gli effetti distorsivi che risultano dalla combinazione del riparto circoscrizionale e della soglia di sbarramento.

È prevista una soglia di sbarramento anche per il voto di preferenza. Infatti, all'interno di una lista, la preferenza premia i candidati che abbiano ottenuto almeno l'8 per cento dei voti della stessa lista a livello circoscrizionale. I seggi rimanenti sono ripartiti sulla base dell'ordine di presentazione dei candidati. Ne consegue che le segreterie di partito conservano, a termini di legge, una forte presa sulla selezione del personale politico-parlamentare. Infatti, il meccanismo delle preferenze viene in rilievo solo una volta

superata la soglia di sbarramento. Tuttavia, tale sistema può favorire anche candidati indipendenti che, in maniera più o meno autonoma dal partito, godano di un certo consenso sulla propria persona, pur non essendo posizionati ai primi posti della lista elettorale¹.

Complice il sistema elettorale proporzionale con clausole di sbarramento, il modello politico svedese è tradizionalmente annoverato tra quelli “a multipartitismo moderato” e, sotto tale profilo, somiglia a quello tedesco. Tuttavia, così come per il resto del Continente, anche la politica svedese è stata investita, negli ultimi anni, dall’emergere di forze antisistema capaci di raccogliere un notevole consenso.

In particolare, nelle recenti elezioni politiche del 2018, il 17,53% dei suffragi conseguito dalla destra nazionalista dei Democratici svedesi ha decisamente contribuito a scardinare l’assetto bipolare del sistema partitico. Dopo ben quattro mesi e tre votazioni in Parlamento – circostanze che, complessivamente, ricordano la genesi del governo attualmente in carica in Italia – si è insediato un Governo di minoranza con a capo il socialdemocratico Stefan Löfve e composto dal Partito socialdemocratico e dai Verdi, ma che gode anche dell’appoggio esterno del Partito di Centro e del Partito liberale. Tale formula è stata infine escogitata con il dichiarato intento di escludere dal governo la destra estrema. A parte l’opposizione antisistema, alla destra della coalizione di governo si situano il Partito moderato – che detiene tradizionalmente la leadership delle coalizioni di centro-destra – e i Cristiano-democratici. Sul fronte opposto, sempre all’opposizione, il Partito di Sinistra. Infine, è di rilievo che, a ideale copertura di tutto l’arco costituzionale”, alla Presidenza del *Riksdag* sia stato eletto Andreas Norlén, membro del partito dei Moderati.

2. Seggi al parlamento europeo e sistema elettorale.

La Svezia eleggerà 20 membri al Parlamento europeo nel 2019. Il sistema elettorale è molto simile a quello per le votazioni nazionali. Ne differisce, da un lato, per il fatto che la circoscrizione elettorale è unica, e corrisponde al territorio nazionale; dall’altro, in quanto, con riferimento al voto di preferenza, la soglia di sbarramento intra-partitica è del 5 per cento, e non dell’8. La soglia è più bassa, fra l’altro, proprio perché

¹ Con riferimento al modello costituzionale svedese e alla relativa forma di governo, cfr. S. CECCANTI, *L’esperienza svedese tra monismo radicale del testo costituzionale e bipolarismo asimmetrico del sistema dei partiti, ovvero un neoparlamentarismo alternante?*, in S. GAMBINO (a cura di), *Democrazia e forma di governo. Modelli stranieri e riforma costituzionale*, Rimini 1997, pp. 551 ss.; F. DURANTI, *Evoluzioni del costituzionalismo svedese*, in *federalismi.it*, n. 3/2012; ID., *Gli ordinamenti costituzionali nordici. Profili di diritto comparato*, Torino, 2009; C. FASONE, *Svezia. Il Parlamento approva la più ampia revisione costituzionale dal 1974*, in *DPCE online*, n. 1/2011; M. OLIVETTI, *La forma di governo svedese: il parlamentarismo negativo razionalizzato*, in AA.VV., *Scritti in onore di Serio Galeotti*, II, Milano 1998, pp.943 ss.; G. SCALA, *Le monarchie di Norvegia e Svezia e il rinnovamento incompiuto del costituzionalismo nordico*, in *DPCE* n. 4/2018, pp. 975 ss.

la circoscrizione di riferimento è nazionale, quindi il numero di voti richiesto per il conseguimento della preferenza è comparativamente più elevato.

3. Elezioni europee del 2014

Elettori votanti: 48,8 %

<i>Partito</i>	<i>Voti in %</i>	<i>Seggi</i>	<i>Gruppo Parl. UE</i>
Socialdemocratici	24,4	6	Socialisti e Democratici
Verdi	15,3	3	Ambientalisti
Moderati	13,6	3	Popolari
Liberali	10,0	2	Liberaldemocratici
Democratici svedesi	9,7	2	Europa della Libertà e della Democrazia (2014-2018) Conservatori e Riformisti europei (dal 2018)
Centro	6,5	1	Liberaldemocratici
Sinistra	6,3	1	Sinistra europea
Cristiano-democratici	6,0	1	Popolari
Iniziativa femminista	5,3	1	Socialisti e Democratici
Partito pirata	2,2	-	-

4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

Il dibattito della campagna elettorale per il Parlamento europeo coinvolge una serie di tematiche salienti. Innanzitutto, le forze meno favorevoli all'integrazione sovranazionale sembrano aver definitivamente superato l'ipotesi della c.d. *Swexit*, ossia della fuoriuscita della Svezia dall'Unione europea sull'esempio di quanto sta avvenendo nel Regno Unito. Infatti, partiti e movimenti antieuropei sono ora più propensi a un progetto di cambiamento dell'Unione dall'interno.

È il caso, innanzitutto, della destra populista dei Democratici svedesi. Il programma da questi presentato è principalmente incentrato sull'irrigidimento delle politiche di immigrazione, in una duplice direzione. In primo luogo, i nazionalisti svedesi auspicano l'inasprimento dei controlli sui confini dell'Unione; in secondo luogo, sono sostenitori del ripristino della sovranità di ogni Stato membro anche in relazione ai flussi di cittadini extracomunitari interni alla UE. Il movimento si distingue anche per la sua determinazione nel contrastare l'islamismo entro le frontiere dell'Unione, sostenendo nel suo programma elettorale di voler contribuire ad orientare le politiche dell'Unione verso tale obiettivo.

Sul versante opposto, il Partito di Sinistra, avendo anch'esso abbandonato i propositi di radicale fuoriuscita dall'Unione, è invece favorevole alla piena apertura dei confini tra gli Stati membri e alla costituzione di forme di più stretta cooperazione per dare luogo a una politica comune sui rifugiati. È

altresì degno di nota che la Sinistra propone riforme tese ad aumentare la trasparenza dei processi decisionali, onde limitare l'azione dei lobbisti presso le istituzioni comunitarie.

Il tema generale dell'immigrazione e della sicurezza è al centro del dibattito elettorale anche per le forze politiche più istituzionali, con una varietà di posizioni. Da un lato, i Socialdemocratici propongono politiche di maggiore collaborazione in materia di rifugiati, in maniera tale da sollecitare maggior impegno da parte di ogni Stato membro ad accoglierne una quota. Dall'altro lato, il principale partito della destra istituzionale, quello dei Moderati, è invece favorevole, come i Democratici svedesi, al rafforzamento delle frontiere esterne, anche se non del ripristino della piena sovranità territoriale degli Stati, auspicando al riguardo una più forte collaborazione transfrontaliera in materia di repressione della criminalità organizzata.

Presente nel dibattito pubblico elettorale è altresì il tema del rispetto dei diritti fondamentali da parte degli Stati membri. Particolare attenzione al problema è posta soprattutto dai Socialdemocratici, ma anche dal Partito di Centro. Di particolare interesse, infatti, è la proposta dei centristi di escludere dai fondi europei gli Stati membri che non rispettino i diritti e le libertà fondamentali. Da parte dei Socialdemocratici, la problematica in oggetto è affrontata anche dal punto di vista dei diritti sociali, visto che, secondo il programma elettorale del principale partito della sinistra svedese, l'Unione europea dovrebbe far proprie politiche e competenze per assicurare condizioni salariali dignitose ai propri cittadini. Anche gli ambientalisti pongono l'accento sulla necessità che l'Unione incrementi le politiche tese a garantire la protezione dei diritti fondamentali nello spazio europeo.

Quest'ultimo tema interseca fatalmente quello del riparto di competenze tra Unione e Stati membri in materia di politiche sociali. Anche su tale punto, vanno rilevate importanti divergenze di vedute. Infatti, alcune delle forze politiche svedesi, in controtendenza rispetto alla c.d. ondata euroscettica che contraddistingue gli ultimi anni, guardano con favore a un rilancio del processo di integrazione europea e, tra gli altri, identificano proprio nelle politiche di welfare uno dei settori in cui tale rilancio dovrebbe avvenire. Questa prospettiva caratterizza le dichiarazioni programmatiche dei Liberali, che sono da sempre fautori di un più deciso processo di integrazione e che, fra l'altro, sono i soli a sostenere l'ingresso della Svezia nella moneta unica. Si distingue in tal senso anche Iniziativa Femminista, con particolare riguardo alle politiche per l'infanzia. Favorevoli, invece, al mantenimento di una maggiore sovranità statale sulle politiche sociali sono il Partito di Centro e i Cristiano Democratici.

Infine, altro grande tema che contraddistingue la campagna elettorale è quello del surriscaldamento climatico. Il partito ambientalista è chiaramente in prima linea in questo dibattito, ma le soluzioni concretamente proposte accomunano uno spettro di forze politiche relativamente ampio. Infatti, la posizione che riscuote maggiore adesioni è quella di un decisivo incremento del trasporto su rotaia



nell'Unione per contenere le emissioni dovute al trasporto aereo e i loro effetti dannosi in termini di surriscaldamento climatico. Tale posizione, oltre ai Verdi, trova il favore dei Socialdemocratici e dei Liberali. Questi ultimi, così come i candidati del Partito di Cento, intendono inoltre promuovere una tassa comune sulle emissioni inquinanti. In questo quadro, si distingue dagli altri il programma elettorale dei Moderati, i quali, per fronteggiare il cambiamento climatico e ridurre le emissioni, propongono di incrementare il fondo europeo per la ricerca sul nucleare.